

Ma mi sia poi lecito di osservare come non poco mi abbia meravigliato il vedere che il barone Ricasoli, dopo avere letto quel foglio e giustamente stigmatizzato l'uso e l'abuso che si fa di false notizie, abbia poi continuato a valersi della parola, che a me spettava, per parlare di coloro che pare godano nell'aggravare le condizioni d'Italia, quasi ch'esse volesse accennare al mio discorso. . .

Voci. No! no! no!

MELLANA. Io ne appello all'intera Camera se io non abbia nel mio discorso sollevata la presente discussione, innalzandola ai principii, anzichè abbassarla a fatti meschini e dolorosi. Tutto il mio discorso suona fede nell'avvenire d'Italia, e pel bene di essa mi studio di provare che i ministri sono impari al bisogno in questi gravi e supremi momenti. (Bene! a sinistra)

Ora ritornerò a prendere il filo del mio discorso per quanto il potrà la stanca voce e l'agitazione dell'animo mio.

Mi restringerò ora a dire brevi parole sul capitolato, che, se si poteva scrivere, io non avrei mai creduto di vederlo portato innanzi ai rappresentanti delle dottrine dei Giannoni e dei Tanucci; e toscano era, o signor Ricasoli, quel grande ministro di Napoli.

Dico, e lo dico sinceramente, che mi sanguina il cuore a vedere in che modo il Ministero abbia proceduto in questa questione. (*Mormorio*)

La Camera si accorgerà che io sono molto affaticato; non sarebbe cortesia in questo momento rendermi ancora più difficile il mio compito. Se ciò che si volle fare dall'onorevole Ricasoli nella questione romana colla lettera e col capitolato fosse rimasto, come doveva essere, una cosa di nessuna importanza, io non ne parlerei; ma quello che mi addolora grandemente è il pensare come sia costante costume nei Parlamenti di mettere in campo un fatto, e poi indi trarre, quasi dritti, una conseguenza per iscusare il fatto medesimo. Voi avete sentito il lungo e profondo discorso dell'onorevole Bon-Compagni, per dirvi che questo capitolato è una conseguenza del nostro voto dato sotto il ministro Cavour. Ora, signori, io veggio in tutti gli ordini del giorno che si presentano tacersi di ciò; il presidente del Consiglio, con quella franchezza che gli è propria, invece di appoggiarsi ai motivi sottilmente posti innanzi dall'onorevole Bon-Compagni e da altri, ha preso un'altra via.

Io dico adunque: quale sarà la fatale conseguenza del vostro silenzio? Il giorno in cui, se non l'attuale Ministero, altri volesse su quei principii fabbricare una conseguenza della chiusura della questione romana, noi avremmo pregiudicata, immensamente pregiudicata la nostra posizione. Ritenete che, se vi è questione che produrrebbe in avvenire in paese una guerra più sanguinosa dell'attuale, sarebbe fuor di dubbio questa dolorosa dottrina che si vorrebbe introdurre; l'ammettere le dottrine, i principii che si vedono in quel capitolato.

Oh! io ringrazio e ringrazio sinceramente l'imperatore dei Francesi di non aver dato corso a quel documento; esso si avvide che se tali dottrine trovassero un'applicazione, questa sarebbe dannosa a tutte le nazioni cattoliche; è un voler condannare tutti gli antecedenti d'Italia; gli è un provveder assai male all'avvenire della patria.

Ma, o signori, il cattolicismo è quale se lo immagina nella colta sua mente il signor Bon-Compagni; il cattolicismo bisogna prenderlo quale è, quale ce lo trasmisero diciotto secoli di vita, e non quale se lo figurano alcuni uomini di buone intenzioni, ma che paiono ignari dei fatti.

L'unico mezzo per finire la questione romana si è l'orga-

naumento interno, e soprattutto l'armamento. Noi sappiamo che, per quanto sia generoso l'animo di un principe e di una nazione amica di altra nazione, il vincolo che le unisce non avrà mai saldo fondamento se non quando saprà che l'amico, l'alleato è forte e capace di giovare a sé e agli altri. Ora, o signori ministri, che altro la Francia può rispondere ai vostri desiderii se non questo: il giorno che saprò che voi non solo avrete stabilità interna e una forza tale da far valere il vostro diritto, ma che siete in tal condizione da poter quando-chessia restituire il beneficio.

Ora io dico: invece di queste discussioni teologiche che sono la morte di una nazione, ricorrete all'espedito degli uomini civili, che è quello della politica stabile e sicura, quello cioè di assicurarvi questo concorso del vostro alleato. Siate nell'interno forti, fortemente armati.

Io quindi concludo dicendo che voto contro il Ministero per una convinzione profonda, ch'è credo la sua politica non corrisponda ai bisogni del momento.

Io voto contro il Ministero, perchè credo che, se esso continuasse in questa prova, noi non ne avremmo dopo alcun tempo a vedere la sua caduta più dolorosa pel paese.

Pensiamo tutti che nella vita politica gl'individui sono poca cosa. Parlerei contro a me stesso, se credessi che la mia presenza fosse contraria al bene della patria. Diamo bando all'idea che gl'individui siano gran cosa sulla superficie del globo; nello stato sociale la considerazione dell'individuo deve essere l'ultima. L'unica e grande considerazione che deve preoccuparci si è quella di provvedere a quello che crediamo sia il benessere della patria.

Per quanto paiano gravi le condizioni, non vi è a disperare. L'Italia si farà una e grande. Solo resta a vedere se ciò si compirà senza scosse, o passando per gravi dolori. Si farà senza scosse, se il Parlamento saprà restare alla sua altezza e se non si lascerà sfuggire la iniziativa. Se ce la lasciassimo sfuggire, subentrerebbe un'altra e nuova forza che compirebbe le nostre speranze, ma passando per gravi ed incerti dolori.

La Camera sia pari alle speranze che ha sollevate, quando ne' comizi elettorali fummo eletti a sedere nel primo Parlamento italiano. (*Applausi prolungati a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

DE CESARE. Dopo il brillantissimo discorso dell'onorevole Mellana, discorso di opposizione. . . .

Una voce. Mettasi ai voti la chiusura!

PRESIDENTE. Deve essere domandata da dieci deputati per venir messa ai voti. Ora dieci deputati hanno chiesta la chiusura, e quindi, perdoni il deputato De Cesare. . . .

DE CESARE. Ed io sono l'undecimo. (*ilarità*) Mi lascino spiegare.

Io diceva che dopo un discorso di opposizione, in cui l'onorevole Mellana ha passato in rassegna tutti i diversi Ministeri, dopochè ha sviluppato le questioni di Roma e di Napoli, dopochè ha riassunti tutti i fatti in questa Camera sviluppati per otto giorni, credo che possa domandarsi la chiusura, e la domando formalmente. (*Bravo!*) Se poi la Camera non l'ammette, mi riservo di parlare.

PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, la pongo ai voti. Quelli che intendono che si dichiari chiusa la discussione. . . .

D'ONDES-REGGIO. Signor presidente, domando la parola.

Io pregai l'altro giorno la Camera di permettermi di dire